

**Messaggio di Mons. Arcivescovo Domenico Umberto D'Ambrosio
al termine della Solenne processione dei Santi Patroni per le vie della città**

“Non possiamo sentirci soli!”

Lecce, 24 agosto 2012

1. Ancora una volta insieme dopo aver attraversato in modo insolito le strade della nostra città quasi guidati dai simulacri dei nostri Santi Patroni: i Santi Oronzo, Giusto e Fortunato, martiri per Cristo. Uomini che hanno fatto della loro vita una testimonianza sicura e affidabile, non adusi a un costume diffuso ai loro tempi - siamo agli albori della fede cristiana - ma che non ha mai perduto il suo potere accattivante, gratificante e remunerante. Parlo della diffusa pratica del compromesso, del mercimonio della verità, dell'accodarsi o attaccarsi all'ipocrita e mistificante categoria di quanti sviscerano il valore e la ricchezza della coerenza che talvolta chiede l'alto prezzo della fedeltà alla verità, da non barattare con gli illusori e facili guadagni di consenso o di applausi.

Il momento di particolare sofferenza che stiamo vivendo ha messo in crisi anche gli applausi. Non è facile averli o strapparli, perché si è ridimensionata la credibilità di promesse che restano tali.

Il momento di festa che ci vede insieme, è il forte legame con la storia di questa città fatta dalle generazioni che ci hanno preceduto e che si tinge di una innegabile e radicata religiosità che ha reso sicura e forte, nei difficili e molteplici travagli storici che la segnano, la fede del nostro popolo rivelatasi come suo elemento aggregante e qualificante.

E' ben giusto che questi giorni siano vissuti nel clima gioioso di un popolo e di una comunità che si raduna e motiva la sua partecipazione riconoscendo la preziosità di un legame solido con la sua storia religiosa che anche in questa manifestazione pubblica sottolinea un dato sicuro: Dio è ancora di casa tra noi, anche se scossoni di vario tipo tentano di sbarrargli le porte di accesso.

2. E' proprio questa sua presenza che rallegra il nostro cuore e autentica la gioia del nostro convenire per esaltare le figure eroiche dei nostri Santi Patroni Martiri e rinnova il desiderio di averli come modelli di vita che non indulge a finzioni, a baratti, a compromessi, e domanda loro di farsi per noi avvocati e intercessori presso Dio.

Nell'affievolirsi della speranza e nelle risicate risposte ai nostri bisogni, non possiamo sentirci soli. In questo giorno sappiamo che Qualcuno lassù ci ama, ci sostiene nel travaglio quotidiano e si fa presenza che dà forza, guida, incoraggia.

E dunque è bello ed è giusto far festa, ritrovarci a gustare insieme l'appartenenza a questa comunità che oggi però non dimentica i suoi drammi, le sue povertà, le sue sofferenze. Se ne fa carico, ma non può impedirsi di vivere giorni in cui alle ritrovate risposte - mi auguro - ai bisogni dello Spirito, si affianca il giusto misurato, responsabile spazio per far festa. Qualcuno forse parlerà di una festa al ribasso, in tono minore, con una borsa piuttosto stretta.

Certo se così non fosse, ci renderemmo responsabili di un insulto intollerabile a fronte dei tanti bisogni, i più elementari, che molto spesso in questo difficile frangente, affliggono le nostre comunità.

Non ci illudiamo! La povertà vera che è indigenza, non è ai confini o al di là delle transenne che delimitano e chiudono i nostri confini. La povertà è dentro le nostre comunità. E' sofferenza reale, è mancanza di pane quotidiano per molti di noi. Ci è vietata ogni sorta di spreco. Questo chiama in causa soprattutto quanti hanno il dovere di provvedere ai bisogni emergenti con oculate politiche atte a tagliare sprechi e privilegi, a programmare e promuovere scelte per la sussistenza, a perseguire i furbi che evadono aggravando il peso delle tasse sugli onesti che devono assistere inermi all'impovertimento delle loro sole sufficienti risorse, per riempire i buchi che i non onesti creano evadendo.

Il quotidiano termometro che misura le soglie della nostra povertà è di sicuro la Caritas diocesana con i suoi servizi, e Centri di ascolto, le Mense, le Caritas parrocchiali. Da un anno impera una parola: "Impoveriti" che è anche il titolo di un primo rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale, pubblicato dalla stessa Caritas lo scorso anno.

Se un anno fa i frequentatori di questi servizi, il 118 delle povertà, in particolare i frequentatori delle nostre mense, era rappresentato da un 70% di extracomunitari e da un 30% di leccesi/salentini, ora la forbice dei nostri concittadini si è allargata e tocca la soglia del 40/45%. Mi si stringe il cuore nel vedere agglomerati di uomini e donne che attendono, presso i relativi centri Caritas, il loro turno per la distribuzione settimanale di viveri di prima necessità.

"La povertà è entrata ormai drammaticamente nelle famiglie visto che in difficoltà non sono più soltanto le persone sole, prive di lavoro e sostegno parentale, ma anche coloro che vivono in famiglia, anche in quelle che fino a qualche tempo fa si ritenevano fuori dall'area di rischio e che oggi fanno i conti con un impoverimento progressivo e difficile da arginare" (cf Impoveriti, p.16).

E' un quadro che ci preoccupa e ci richiama a responsabilità nuove: non possiamo sciupare, sperperare, e trovare facili garanzie, almeno chi ha ben più che sufficienti sicurezze economiche, gonfiando con voci nuove bilanci, stipendi, gettoni, privilegi.

E' il richiamo che la solidarietà e sobrietà di questa festa fa giungere a ciascuno di noi.

Come non far avvertire in questo momento la nostra solidarietà alla città di Taranto perché sia garantito il diritto al lavoro e all'occupazione per migliaia di operai senza che venga disatteso il primato, la tutela e la difesa della salute ?

Come non dire una parola che si fa vicinanza, attenzione e preoccupazione per i 108 operai e i 16 precari della OMFESA di Trepuzzi che non ricevono lo stipendio da quattro mesi in una situazione al limite del paradossale e dell'assurdo? A fronte di milioni di commesse aggiudicate manca la necessaria liquidità per avviare le lavorazioni. Possibile che non si trovino istituti bancari che vivono di noi e delle nostre rimesse, disposte a far credito a un'azienda in buona salute?

3. Un'ultima parola che potete immaginare. C'è un popolo di invitati a questa festa che non posso non rendere in qualche modo presente a tutti voi, vista la loro materiale impossibilità di essere con noi.

All'inizio del mio ministero episcopale tra voi, la mia prima visita e il mio primo saluto è stato per i domiciliati in Borgo San Nicola 4. Ogni anno in questa occasione sono i destinatari di un mio saluto che è anche quello di tutti voi, di un mio accorato appello che coinvolge, anche se con ruoli e responsabilità diverse, l'intera comunità leccese e non.

Cari amici al di là delle sbarre: in questo giorno di festa siete con noi, nei nostri pensieri, nelle nostre preghiere, nel mio affetto. Ne siete tanti, troppi per la struttura che vi ospita: 1311. Un giornalista ha scritto: "stipati come sardine, sovraffollamento al 100%". Il direttore della struttura che con il personale tutto e gli agenti di polizia penitenziaria è fortemente impegnato nella umanizzazione della struttura, a tutti loro la nostra gratitudine, ha affermato che "il sovraffollamento cronico nega ogni senso di umanità".

Ma è pur vero, parlo per la conoscenza acquisita nelle mie frequenti visite, che c'è tanta, molta umanità, dolorante e consapevole del giusto prezzo da pagare per errori e violazioni commesse, decisa nella stragrande maggioranza dei casi a venirne fuori e a redimersi.

Mi piace riportare a voi quanto un detenuto mi ha consegnato recentemente in un giorno significativo e inedito nella loro vita da reclusi: "Oggi è un giorno importante..... ma noi abbiamo deciso che domani sarà ancora più importante perché saremo chiamati a dare prova di essere cristiani, di aver capito veramente il dono ricevuto, di ringraziare con i fatti chi ha creduto in noi: è lì che ci scontreremo contro i pregiudizi e gli ottusi, contro gente che vorrà inchiodarci per sempre al rango di parassitari. Ma noi diremo loro che non siamo parassiti, noi siamo uomini con dentro il graffio del Signore".

E' bello sapere che da un luogo dove abbondano i disperati, viene a tutti noi una voce di speranza.

Affidiamo tutti loro alla protezione dei nostri Santi Patroni. Sappiano che lo spesso muro di cinta, non ci impedisce di sentirli vicini, impegnati, per le responsabilità che ci competono, a restituire loro il grado di dignità umana che lo sconto della pena deve loro restituire.

4. Carissimi tutti, su questa nostra comunità, sui responsabili della cosa pubblica, sulle autorità di ogni ordine e grado a cui va il mio saluto e la mia gratitudine per l'odierna presenza e per lo stile di costante, mutua collaborazione e reciproco ascolto anche se talvolta con differenti valutazioni, sulle famiglie, sui giovani, sugli anziani, sui malati, sui disoccupati, sui senza lavoro, sugli ospiti accolti tra noi e nostri fratelli al di là delle differenze di cultura, di nazionalità, di credo religioso, sui tanti emarginati e forse disperati, invoco, per l'intercessione dei nostri Santi Oronzo, Giusto e Fortunato, la benedizione del Signore Onnipotente, garanzia di sostegno, fonte di speranza, certezza di forza necessaria per aggredire il presente caliginoso e riuscire a guardare con un minimo di speranza il futuro che ci attende!

+ Domenico Umberto D'Ambrosio
Arcivescovo Metropolita di Lecce